

Esempi di antisemitismo culturale nel romanzo *Il cimitero di Praga* di Umberto Eco

Maria Grazia Cossu

Antigiudaismo e antisemitismo: una distinzione terminologica

L'ultimo romanzo di Umberto Eco, *Il cimitero di Praga*,¹ ha il merito di richiamare l'attenzione su una questione particolarmente significativa sulla quale talvolta si riflette con leggerezza, cioè sul rapporto fra antiggiudaismo e antisemitismo, due termini spesso erroneamente considerati sinonimi fra loro. A questo proposito, Riccardo Calimani distingue opportunamente fra pregiudizio 'antigiudaico (di tipo religioso) o antisemita (di tipo razziale)'.² Storicamente invece l'antigiudaismo e l'antisemitismo sono apparsi in maniera consequenziale, quasi legati da un rapporto di causa-effetto.

Nel ripercorrere la storia dell'antigiudaismo, Luzzatto individua la sua origine nella scissione avvenuta nell'ebraismo alla nascita del cristianesimo: quest'ultimo, infatti, suscita la pratica religiosa di più ampie fasce sociali perché libera il fedele dal complesso sistema di regole formali proprie della tradizione ebraica mentre l'insegnamento di Gesù incentrato sull'amore per il prossimo favorisce la diffusione di ideali umanitari fra le masse popolari. In particolare, secondo Luzzatto, la progressiva istituzionalizzazione della Chiesa avrebbe fatto esplodere nel corso dei secoli una polemica teologica che finisce per abbandonare i toni più pacati del 'dibattito fra modelli teologici per sconfinare nella diffamazione (false accuse di omicidi rituali, offese all'ostia, avvelenamenti di pozzi d'acqua e altro) e degenerare nella persecuzione fisica'.³ Contemporaneamente si palesano anche i segni della discriminazione come quella voluta, nel 1215, dal IV Concilio Laterano che impose agli ebrei di applicare sugli abiti un cerchio giallo di stoffa come segno distintivo; oppure la nozione di *limpieza de sangre* che, a partire dal XV secolo, stabiliva una sorta di purezza originaria che costituiva 'una connotazione razzista dell'appartenenza religiosa'.⁴

Secondo Luzzatto, la nascita dell'antisemitismo – il termine fu usato per la prima volta nel 1879 dallo storico tedesco Wilhelm Marr – si ebbe all'inizio dell'Ottocento, quando la borghesia ebraica poté emanciparsi e accedere alle professioni liberali, al possesso di beni immobili, alle cariche pubbliche, alla vita politica e militare e la sua rapida ascesa sociale ed economica diede luogo ad un 'nuovo utilizzo politico dell'ostilità antiebraica'.⁵ Infatti, si fece strada l'idea che gli

¹ U. Eco, *Il cimitero di Praga*, Milano, Bompiani 2010.

² R. Calimani, *Stella gialla. Ebrei e pregiudizio*, Milano, Rusconi, 1993, p. 223.

³ G. Luzzatto Voghera, *Antisemitismo*, Milano, Edizione Bibliografica, 1997, p. 6.

⁴ *Ivi*, p. 12.

⁵ *Ivi*, p. 18.

ebrei fossero gli ispiratori occulti di tali cambiamenti e i promotori di un complotto giudaico con cui erano riusciti a scardinare la società aristocratica e ad assoggettare tutti i popoli attraverso la diffusione del liberalismo e della democrazia.

Il cimitero di Praga illustra tutti questi aspetti e, in particolare, mostra come attraverso la compilazione e la diffusione dei *Protocolli*, la propaganda antiggiudaica sia divenuta propaganda antisemita scatenando ovunque durissime persecuzioni. Scrive Riccardo Calimani: 'l'antisemita appare come un individuo malato che esprime attraverso il pregiudizio le proprie angosce e la propria sofferenza interiore'.⁶ Nella pratica quotidiana questo pregiudizio si traduce in un atteggiamento assai comune che si rinnova ogni qualvolta si esprime un giudizio su qualcosa di cui non si ha ancora esperienza diretta e tale opinione, viziata dall'emotività, impedisce all'individuo di discernere con chiarezza per cui si finisce per provare un atteggiamento 'favorevole o ostile, verso qualcosa o qualcuno che non si conosce a sufficienza'.⁷

Quasi sempre, coloro che provano dei pregiudizi innescati da un'intensa angoscia, come la paura e l'odio, attivano anche oscuri meccanismi di difesa: adottando atteggiamenti violenti e discriminatori verso individui ritenuti disprezzabili, attuano inizialmente un processo di diffamazione che porta il soggetto contestato a chiudersi ancora di più in se stesso, ad isolarsi per difendersi da ciò che lo minaccia, e ciò aumenta il senso di appartenenza e di identità del gruppo discriminato; inoltre, la tensione sociale prodotta dalla diffusione capillare di tali condizionamenti, può anche condurre ad avvenimenti terribili come il genocidio. Spiega ancora Calimani che se la situazione sociale è tranquilla e non esistono particolari restrizioni, tutto può essere pacificamente ricondotto ad un dibattito razionale ma, in presenza di forti difficoltà economiche, ricompaiono periodicamente le accuse infamanti descritte nel romanzo di Eco, in grado di suscitare persecuzioni e ostilità perché:

gli egoismi prendono il sopravvento: la paura della disoccupazione e di privazioni alimentari viene strumentalizzata da chi cerca il capro espiatorio di tutti i mali. [...] L'incidente scatenante può anche essere del tutto inventato.⁸

Come ricorda Calimani, l'odio verso gli ebrei e la loro crescente assimilazione nella società europea dell'Ottocento sarebbero inversamente proporzionali perché in moltissimi casi l'avvenuta assimilazione non li ha posti al riparo dal pregiudizio e dalle persecuzioni anzi, nelle diverse realtà nazionali, gli ebrei furono considerati un pericoloso 'simbolo di modernità, di quel cambiamento del mondo che metteva paura'.⁹

Soprattutto negli ambienti clericali dove la questione della lotta modernisti-antimodernisti assumeva toni piuttosto accesi, si temeva che l'atteggiamento più aperto e disinibito in uso in genere fra gli ebrei potesse influenzare anche le famiglie cristiane distogliendole dalla fede e mettendo in discussione l'autorità della chiesa. In particolare, si intendeva scongiurare 'la laicizzazione delle scuole e [...] la situazione di conflitto che opponeva il mondo cattolico alle forze liberali e socialiste della società civile'.¹⁰ Per questo, l'attacco agli ebrei diffusosi in Europa alla fine dell'Ottocento, ha avuto caratteri assai diversi da quelli successivi del primo dopoguerra: infatti, se la prima è stata soprattutto una campagna antiggiudaica che

⁶ R. Calimani, *Stella gialla. Ebrei e pregiudizio*, cit., p. 190.

⁷ *Ivi*, p. 31.

⁸ *Ivi*, p. 34.

⁹ *Ivi*, p. 227.

¹⁰ *Ivi*, pp. 227-228.

faceva ricorso ad un repertorio desueto di accuse infamanti, nei primi decenni del Novecento si diffonde invece un 'radicalismo di tipo antisemita, che si ispira non solo a idee razziste diffuse in tutta Europa, ma anche a una nuova propaganda suscitata dai famosi *Protocolli dei Savi di Sion*'.¹¹

Alla fase di maggior diffusione della campagna antiebraica¹² risale anche la riflessione di Freud che, da ebreo e da studioso, volle indagare le ragioni psicanalitiche dell'antisemitismo e la stessa indagine viene ripresa da Umberto Eco quando dà vita nel romanzo al personaggio del dottor Froide. Com'è noto, lo scienziato viennese si occupò a lungo delle radici storiche dell'odio e delle persecuzioni verso gli ebrei e in uno studio¹³ su Mosè e il monoteismo suggerisce l'ipotesi che gli altri popoli odiassero gli ebrei per invidia del popolo eletto, come avviene tra fratelli quando si è invidiosi di quello che viene considerato il figlio prediletto, atteggiamento peraltro documentato anche nella *Bibbia* nell'episodio in cui i fratelli di Giuseppe si disfano di lui vendendolo come schiavo. Fra cristiani ed ebrei vi sarebbe dunque un conflitto simbolico prima che religioso perché i primi scelsero 'la religione del Figlio',¹⁴ mentre i secondi rimasero fedeli all'antico Dio Padre.

La violenza antisemita esplode quando le pulsioni che spingono l'uomo all'aggressività e alla crudeltà agiscono senza controllo: in ogni epoca gli ebrei finiscono per diventare un capro espiatorio perché sono considerati ovunque una minoranza di stranieri, riconoscibili per i costumi, la fede, la lingua e l'antico segno che li differenzia, la circoncisione. Tutto ciò li ha isolati ma non protetti nei secoli, con la forza di una barriera culturale e religiosa che essi stessi hanno eretto per difendere la propria identità, minacciata periodicamente da un risentimento sempre più aspro e tale da suscitare terribili persecuzioni fino alla *Shoah*. Per questo Zygmunt Bauman descrive l'antisemitismo come un evento universale, extratemporale ed extraterritoriale in quanto esso 'si adattava così bene a tante problematiche locali perché non era causalmente connesso con nessuna di esse'.¹⁵ Secondo Hannah Arendt, la *Shoah* non è riuscita a decretare la scomparsa del fenomeno, anzi il pregiudizio antisemita riesce ancora oggi a diffondersi in maniera capillare proprio perché gli ebrei sono un 'elemento intereuropeo, non nazionale in un mondo di nazioni'.¹⁶

Sull'origine del romanzo *Il cimitero di Praga*

Il cimitero di Praga rinvia a queste e a molte altre questioni presenti da tempo nella riflessione dell'autore, tanto che il romanzo appare già tutto in *nuce* nell'ultima delle sei lezioni americane presentate nel 1993 alla Harvard University e raccolte nel volume *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, dove Eco stabilisce interessanti analogie fra la finzione narrativa e la realtà. In particolare, egli si interroga su come sia possibile oltrepassare il confine di un'opera di finzione continuando a discernere gli elementi di mera invenzione perché, in alcuni casi, anche personaggi ed eventi fittizi, emigrando da un testo ad un altro, parrebbero acquistare 'diritto di cittadinanza nel mondo reale [...] affrancati dal racconto che li ha creati'.¹⁷

¹¹ *Ivi*, p. 229.

¹² Sulla diffusione dell'antisemitismo nella società e nella cultura europea fra Ottocento e Novecento, si veda F. Germinario, *Costruire la razza nemica. La formazione dell'immaginario antisemita tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, Torino, Utet, 2010.

¹³ S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica. Tre saggi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1977.

¹⁴ R. Calimani, *Stella gialla*, cit., p. 251.

¹⁵ Z. Bauman, *Modernità e olocausto*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 67.

¹⁶ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Milano, Bompiani 1978, p. 33.

¹⁷ U. Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano, Bompiani, 1994, si veda il capitolo *Protocolli fittizi*, pp. 145-175, p. 156.

È questo, in fondo, che capita al misterioso documento denominato *Protocolli di Sion*,¹⁸ soggetto principale del *Cimitero di Praga*. Infatti, secondo Eco, anche la finzione narrativa agisce attraverso la memoria individuale e collettiva e ciò permette di 'percepire il mondo'¹⁹ e di 'ricostruire il passato',²⁰ come un'esperienza unitaria e compiuta, restituendo all'individuo la percezione temporale dell'esistenza. Questo fraintendimento, secondo lo scrittore, sarebbe alla base dell'incauta valutazione dei *Protocolli* da parte di innumerevoli lettori tratti in inganno da un documento che li ha portati a interpretare 'quella storia come se fosse Storia'.²¹

Riprendendo la tradizione – presente anche nel romanzo *Il pendolo di Foucault* (1988) – nella conferenza americana Eco ricostruisce in dettaglio le fonti anche romanzesche dei *Protocolli* e delinea i contorni di una vicenda oscura le cui trame parrebbero avvalorare la tesi di un clamoroso complotto giudaico-massonico che avrebbe guidato i destini d'Europa dal medioevo all'età contemporanea.

Ma *Il cimitero di Praga* non è soltanto un romanzo di finzione ben documentato e confezionato secondo una rigorosa ricostruzione storica: piuttosto si può definire una rappresentazione letteraria degli avvenimenti all'origine della Shoah, indagati dall'autore anche attraverso gli strumenti della ricerca storiografica, indispensabili per orientarsi nel contesto dell'immane tragedia che ha segnato la storia del Novecento. La scelta di un simile impianto narrativo e speculativo appare di estremo interesse anche per la complessità delle questioni etiche ed estetiche che l'opera consente in tal modo di veicolare perché, come spiega Stefania Lucamante nel suo recente volume *Quella difficile identità. Ebraismo e rappresentazioni letterarie della Shoah*, è fondamentale che 'la scrittura di finzione intervenga nel recupero ed esercizio della memoria. L'utilizzazione del genere saggistico e di quello romanzesco diventano strumenti estetici per investigare la natura di alcuni quesiti morali'.²²

Le fonti dei *Protocolli* nella trama de *Il cimitero di Praga*

Costruito e illustrato come i *feuilletons* del tempo, *Il cimitero di Praga* ripercorre diverse vicende della storia italiana e francese del XIX secolo, dalla spedizione dei Mille all'*affaire Dreyfus*, dipanando una trama complessa e non sempre di agevole lettura che si snoda fra Torino, Palermo e Parigi e che coinvolge in maniera più indiretta un luogo mitico della Praga allora asburgica, l'antico cimitero ebraico in cui riposa il rabbino Jehuda Löw ben Bezalel, creatore del *Golem* mentre altre circostanze rimandano alla Prussia e all'impero zarista. Tre voci si alternano nel racconto, rese ben distinte anche dall'uso di un differente carattere tipografico: il Narratore – non onnisciente – che ha modo di consultare e trascrivere quasi integralmente il diario compilato alternativamente da due voci narranti, Simonini e l'abate Della Piccola, due individui che vivono in due appartamenti contigui e sembrano continuamente sovrapporsi come Dr Jeckyll e Mr Hyde.

L'impianto narrativo del romanzo riprende il già collaudato modello sveviano perché il protagonista viene indotto dal giovane cocainomane dottor Froide a trascrivere i ricordi per risolvere l'amnesia e con essa, il caso della propria dissociazione psichica: come Zeno, Simonini appare un narratore inaffidabile sia per le falsificazioni e gli imbrogli di cui tutti lo fanno responsabile, sia per l'amoralità e negatività che caratterizzano la sua esistenza. Risulta invece innovativa e di

¹⁸ Per un'analisi storico-filologica del documento si veda C. G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente. I 'Protocolli de savi di Sion'*, Marsilio, Venezia 1998.

¹⁹ U. Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, cit., p. 163.

²⁰ Ibidem.

²¹ Eco, *Sei passeggiate*, cit., p. 163.

²² S. Lucamante, *Quella difficile identità. Ebraismo e rappresentazioni letterarie della Shoah*, Iacobelli, Albano Laziale (RM) 2012, p. 13.

maggior interesse la scelta di utilizzare fatti e protagonisti piuttosto noti della Storia non per abbozzare una cornice da lasciare sullo sfondo, ma per scolpire personaggi a tutto tondo certo ricostruiti in maniera romanzata ma sulla base di fonti note e ben documentate.

Il cimitero di Praga è un'opera che ripropone lo stile singolare del suo autore, a metà fra il romanzo e la rigorosa ricostruzione storica, in questo caso relativa alle circostanze che portarono all'elaborazione dei *Protocolli di Sion*. In questa narrazione, Umberto Eco ha collocato soltanto personaggi realmente esistiti, ai quali attribuisce frasi, azioni e pensieri estrapolati in gran parte da documenti e fonti d'epoca, mentre, l'unico personaggio d'invenzione è il protagonista, il capitano Simone Simonini, figlio di un carbonaro sabardo morto durante gli avvenimenti della Repubblica romana, educato dal nonno, Giovanni Battista Simonini, capitano della guardia regia e da un prete gesuita, padre Bergamaschi, nella Torino di metà Ottocento.

Divenuto notaio ma soprattutto abilissimo falsario e spia disposta a venderci a chiunque dietro lautissimi compensi, Simonini riesce ad imitare qualunque grafia e con la sua straordinaria perizia confeziona documenti compromettenti che vende ai servizi segreti delle corti europee. Astuto, solitario e determinato, il capitano sabardo prova inoltre un odio viscerale verso tutti: carbonari, repubblicani, francesi, piemontesi, prussiani, russi, francesi, ma anche cattolici, gesuiti, massoni, satanisti, senza alcuna distinzione ma soprattutto odia gli ebrei di cui peraltro non ha mai avuto diretta esperienza se non dai racconti del nonno a cui deve l'idea dell'incontro dei rabbini nel cimitero di Praga, descritto nei *Protocolli*.

Al contempo Simonini è ossessionato dalle donne di cui ha vero orrore perché, influenzato dalle prediche dei gesuiti, esse gli appaiono come fonte di corruzione e peccato. Ama invece la buona tavola e il romanzo è fittamente disseminato di ricette ghiotte e elaborate, soprattutto della cucina francese.

Nel corso di quasi settanta anni, dal 1830 al 1898 (ma i diari vanno dal marzo 1897 al dicembre 1898), il capitano piemontese diviene protagonista di spericolate avventure, alleanze, tradimenti attraverso i quali entra in contatto con i potenti di mezza Europa: sbarca in Sicilia durante la spedizione dei Mille, si trasferisce a Parigi al tempo della Comune, compila le carte che attestano il tradimento di Alfred Dreyfus²³ e, in momenti successivi, scrive i *Protocolli dei Savi di Sion*, una serie di verbali che descrivono l'incontro di dodici rabbini nel cimitero di Praga dove sarebbe stato svelato il complotto giudaico per distruggere il cristianesimo e impadronirsi del mondo.

Il documento, fra i più pericolosi e ancora anacronisticamente diffusi al mondo, rappresenta la *summa* di tutti gli scritti e le menzogne sugli ebrei confezionati nei secoli e lo stesso Hitler ne fu ossessionato fino a concepire la soluzione finale. Gli storici hanno da tempo riconosciuto che esso è clamorosamente falso, ne hanno ricostruito in dettaglio le fonti (romanzi e *pamphlets* di orientamento antimassonico, anticlericali e antiggiudaico), le stesse che Eco aveva già presentato nella conferenza di Harvard dove dichiara di essersi servito anche dello studio di Norman Cohn,²⁴ *Licenza per un genocidio*, nel quale vengono descritte le incongruenze e le ambiguità dei *Protocolli* la cui vera importanza, secondo l'autore, consiste 'nel grande influsso che hanno esercitato sulla storia del XX secolo'.²⁵

²³ L'*affaire Dreyfus* esplose in Francia nel 1894 quando un capitano ebreo fu accusato di passare informazioni militari alla Prussia: arrestato, fu poi completamente prosciolto e reintegrato nei ranghi dell'esercito nel 1905. Schieratosi fra gli innocentisti, nel 1898, dalle pagine della rivista *L'Aurore*, Zola gli dedicò la lettera aperta *J'accuse*.

²⁴ N. Cohn, *Licenza per un genocidio. 'I Protocolli degli Anziani di Sion'*, Einaudi, Torino 1969.

²⁵ *Ivi*, p. 77.

Il cimitero di Praga è dunque un'opera ricca di rimandi intertestuali, simile ad un grande ipertesto di cui è possibile ripercorrere i vari *links*, attraverso una rigorosa bibliografia che l'autore presenta in maniera quasi casuale, citando opere e autori piuttosto noti (Dumas, Nievo, Abba,²⁶ Sue, Zola, Freud), insieme ad altri, forse meno conosciuti, ma comunque attestati fra le fonti dei *Protocolli dei Savi di Sion* e quasi tutti già indicati nella conferenza del 1993 (Barruel, Joli, Goedsche, Bournand, Rachovskij, Nilus), che sfilano davanti al lettore reso così testimone di un'evidente operazione di mistificazione politica e ideologica.

Eco si sofferma innanzitutto sul libro dell'Abate Barruel, *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* (1798), un'opera che parte dal mistero dei Templari ma non contiene nessuna allusione agli ebrei. Nel 1806, Barruel riceve un lettera da un certo capitano Simonini – il nonno (vero) del protagonista (finto) del romanzo – convinto che la ricostruzione presentata nel volume potesse fondarsi su documenti costruiti *ad hoc* da agenti dei servizi segreti, preoccupati del possibile coinvolgimento degli ebrei – peraltro ritenuti sempre presenti in ogni organizzazione occulta – nelle recenti vicende rivoluzionarie francesi.

Barruel intuisce le pericolose conseguenze di quelle informazioni che si diffondono rapidamente stando viva preoccupazione. A metà Ottocento, i gesuiti cominciano a interrogarsi sui responsabili della propaganda anticlericale esplosa nel Risorgimento (anche lo stesso Garibaldi era ritenuto affiliato alla massoneria), e, per la prima volta, appare evidente l'esistenza di un complotto giudeo-massonico. In seguito, nel romanzo di Sue *L'ebreo errante* (1845), compare il malvagio monsignore Rodin, emigrato successivamente nel romanzo *I misteri del popolo*, assieme a un altro personaggio, Rodolfo, proveniente da *I misteri di Parigi* che rafforzano la trama del complotto suggerendo un intervento dei gesuiti a fianco degli ebrei.

Altre due opere di grande successo accreditano l'idea del complotto giudaico: *Dialoghi agli inferi fra Machiavelli e Montesquieu* (1868), un *pamphlet* contro Napoleone III, scritto da Maurice Joly che mostra come sia possibile confezionare e suscitare il sospetto di una congiura politica, e il romanzo *Biarritz* di John Readcliff (pseudonimo di Hermann Goedsche), dove compare l'episodio della cerimonia al cimitero di Praga fra i rabbini delle 12 tribù di Israele, copiata integralmente dal romanzo *Ricordi di un medico: Giuseppe Balsamo* (1846), di Alexandre Dumas padre. Il discorso del rabbino viene ripreso poco dopo anche in un libello russo intitolato *Gli ebrei, signori del mondo* (1873), come articolo di cronaca, nella rivista *Le Contemporain* (1881), poi nel volume *Les Juifs nos contemporains* (1896), di François Bournand. Infine un russo antisemita, Pëtr Ivanovič Rachovskij, perseguitato dalla polizia zarista, attribuisce la rivelazione del complotto ebraico ad un ebreo, Elie de Cyon, e ciò aumenta la credibilità dell'intera faccenda. Altre fonti che Eco mette a confronto nel romanzo, oltre a quelle già citate, sono ad esempio *La France juive* (1886), di Edouard Drumont che, ponendo l'accento su alcuni caratteri della fisiognomica ebraica come il naso adunco, le orecchie sporgenti, il piede piatto, stabilisce una discutibile correlazione fra i caratteri somatici e l'appartenenza razziale, aprendo di fatto la strada alla propaganda antisemita; invece, *La conquista del mondo da parte degli ebrei*, di Osman Bey (pseudonimo di un certo Millinger), evoca in chiave profetica lo sterminio nazista avvenuto alcuni decenni più tardi.

L'abile commistione di questi testi parrebbe documentare l'esistenza della congiura giudeo-massonica descritta nei *Protocolli dei savi anziani di Sion*, pubblicati nel 1905 dal monaco russo Sergej Nilus; nel giro di pochissimi anni, l'opera esce nelle varie traduzioni suscitando ovunque grande clamore. In Italia compare nel 1921 sulla

²⁶ Il diario *Da Quarto al Volturno. Noterelle di uno dei Mille* (1880), del patriota Giuseppe Cesare Abba, anch'egli comparsa nel romanzo di Eco, ha certamente contribuito a descrivere atmosfere e impressioni vissute dai protagonisti durante la spedizione garibaldina.

rivista *La vita italiana*, diretta da Giovanni Preziosi, e poi ancora nel 1938 in concomitanza con la promulgazione delle leggi razziali, con una introduzione di Julius Evola.

Il cimitero di Praga è la ricostruzione romanzesca di tutte queste vicende, storiche, politiche ed editoriali: l'autore si immerge nella cronaca dell'ossessione antisemita sfociata nella follia della *Shoah* con un realismo crudo e dissacrante che non tralascia neppure il consueto repertorio di accuse rivolte agli ebrei nel corso della storia. Ad esempio, il protagonista si chiama Simone in memoria del piccolo martire cristiano San Simonino che, secondo la leggenda, sarebbe stato ucciso dagli ebrei di Trento nel 1475. Inoltre, Eco inserisce nel romanzo anche l'immagine dell'ebreo errante attraverso la terribile figura di Mordechai che, negli incubi infantili del protagonista, lo insegue di notte per ucciderlo e impastare il pane azzimo con il suo sangue cristiano.²⁷

Il cimitero di Praga e la critica

Com'è noto, al suo apparire *Il cimitero di Praga* ha immediatamente suscitato una dura polemica perché ad alcuni critici è parso inopportuno riportare alla luce certi fantasmi della memoria collettiva; inoltre, è parso controproducente che da un romanzo programmaticamente costruito per denunciare l'odio antisemita possano scaturire pagine di così indubbia e gratuita violenza: verbale, innanzitutto, e psicologica indotta da scene raccapriccianti che riproducono ogni sorta di delitti e malvagità, compresa l'accurata descrizione di un rito satanico.

Mi riferisco, in particolare, all'articolo apparso il 30 ottobre 2010 sull'*Osservatore Romano*, intitolato 'Umberto Eco: il voyeur del male', nel quale Lucetta Scaraffia²⁸ esprime un giudizio piuttosto severo nei confronti di un romanzo che considera 'noioso, farraginoso, di difficilissima lettura'. Le sue perplessità non si limitano a sottolineare i complicati ingranaggi politici e ideologici che riconducono il romanzo alle vicende della grande Storia e alle modalità con cui cattolici, gesuiti e massoni avrebbero collaborato alla realizzazione delle trame descritte nel libro ma stigmatizza, con altrettanta determinazione, la morbosità con cui Eco ha collezionato e offerto al lettore tutto il repertorio di nefandezze anticlericali e antigiudaiche, peraltro già note e ampiamente diffuse da altri.

Pur dando merito alla vasta erudizione storico-letteraria dell'autore, alla luce delle considerazioni e del messaggio che il romanzo inevitabilmente suscita anche nel lettore comune e cioè che l'odio produce soltanto conflitti e intolleranze, la poderosa stroncatura di Scaraffia, attenta studiosa di storia contemporanea, sembra dettata soprattutto dalla preoccupazione che 'denunciare l'antisemitismo mettendosi nella parte degli antisemiti non serve a smascherarli ma solo a suscitare un crescente disgusto per la narrazione', perché, prosegue l'articolo 'a forza di leggere cose disgustose sugli ebrei, il lettore rimane come sporcato da questo vaneggiare antisemita, ed è perfino possibile che qualcuno pensi che forse c'è qualcosa di vero se tutti, proprio tutti, i personaggi paiono certi di queste nefandezze'.

²⁷ Eco, *Il cimitero di Praga*, cit., p. 73. Nei secoli, questa figura leggendaria presente sin dall'antichità ha assunto molti nomi (Buttadeus, Malchus, Cartaphilus, Juan Espera in Dios, Ahasverus), ed ha avuto grande popolarità anche grazie al romanzo *Le juif errant* (1845), di Sue, che la riconduce all'originaria connotazione etnica e religiosa: simbolo delle sofferenze del popolo ebraico ma anche cupa rappresentazione di un nemico inquieto, sradicato e disperso perché maledetto da Dio, l'ebreo errante vaga per il mondo escluso da ogni comunità, vivendo un'esistenza precaria e colma di sofferenza, per scontare la pena di essere stato testimone del Dio che non ha saputo riconoscere.

²⁸ L. Scaraffia, 'Umberto Eco: il voyeur del male', in: *Osservatore Romano*, (30 ottobre 2010).

Tuttavia, secondo la studiosa, nella ricostruzione di Eco sembra affacciarsi una circostanza nuova che agisce in funzione antiggiudaica perché proprio il rapido processo di assimilazione raggiunto dagli ebrei durante l'Ottocento nei paesi dell'Europa occidentale, di fatto li ha allontanati dalla religione originaria, rendendoli potenzialmente pericolosi agli occhi della Chiesa che li considera come un esempio negativo di secolarizzazione per la borghesia cristiana e per la società in genere.

In un'intervista a Claudio Magris,²⁹ sul *Corriere della sera* del 28 novembre 2010, dal titolo 'Menzogne. Come costruire un falso e diffonderlo nel mondo', Eco espone le ragioni che hanno ispirato il suo romanzo confermando che a lui non interessa fare dell'antisemitismo ma mettere in scena 'il discorso dell'antisemitismo', e lo ha fatto attraverso il suo personaggio, mostrando come Simonini 'vende gli ebrei come fantasma, come un Altro che è necessario immaginare per rinforzarsi nella propria identità nazionale o provinciale'. Del resto, il personaggio non li ha mai incontrati e non ha mai sperimentato tutto ciò che da secoli si dice contro gli ebrei. Afferma Eco: 'Il mio personaggio, antisemita feroce, di ebrei non ne ha mai incontrati. È questo l'aspetto dell'antisemitismo che mi ha sempre colpito. Si può essere antisemita senza aver mai visto un ebreo'.

Alla base dell'antisemitismo vi sarebbe dunque un pregiudizio che, assecondando tensioni culturali, razziali e religiose diffuse in un dato territorio, ad un certo punto si trasforma in una vera e propria ossessione collettiva che diffonde intorno a sé paure ingiustificate e il sospetto di trame segrete e complotti. A questo proposito Eco dichiara: 'Io penso che i complotti siano sempre esistiti, come quello per uccidere Giulio Cesare o l'accordo tra Vittorio Emanuele III, Badoglio e Grandi per deporre Mussolini [...] Ma la paranoia del complotto (e i *Protocolli dei Savi di Sion* ne sono l'esempio più malauguratamente insigne) consiste nel pensare a un complotto permanente, alla presenza di un direttorio occulto che dirige le sorti del mondo'.

Nell'intervista Eco spiega invece il senso della sua operazione letteraria, ossia contribuire a 'smontare un mito che sopravvive sempre', quello dei *Protocolli* appunto, mostrando quali letture e romanzi abbiano contribuito ad avvalorare tale rappresentazione perché, secondo l'autore 'a formare il nostro immaginario sono stati essenzialmente i romanzi d'avventura, in cui tutto è possibile, insieme oscuro e giocoso, e sempre si tendono agguati e tranelli e si tessono piani delittuosi'. Infatti, conclude, questi racconti sono stati usati 'per la stessa costruzione dei testi antisemiti, perché la gente (compresi i capi dei servizi segreti) credono solo a quello che hanno già sentito affabulare da qualche parte'.

Lungi dal ritenere che lo scrittore mirasse a diffondere affermazioni antiggiudaiche o antisemite, sono convinta che il romanzo consenta al lettore di interrogarsi sulla nozione attuale del fenomeno dell'antisemitismo e sui risvolti altrettanto inquietanti che i *Protocolli* continuano ad esercitare nel panorama politico e culturale internazionale. Infatti, a partire dal dopoguerra, l'antisemitismo è divenuto un tabù ideologico, sinonimo di 'odio ingiustificato e aberrante',³⁰ e come tale è stato accostato semanticamente a termini dispregiativi³¹ come *nazista* e *razzista*.

²⁹ C. Magris, U. Eco, 'Menzogne. Come costruire un falso e diffonderlo nel mondo', in: *Corriere della sera*, 28 novembre 2010.

³⁰ Luzzatto Voghera, *Antisemitismo*, cit., p. 61.

³¹ La gravità delle rappresentazioni evocate nell'immaginario collettivo ha convinto la Chiesa a deplorare ogni manifestazione antisemita e a rigettare, nell'enciclica *Nostra aetate* del 1965, anche l'accusa di deicidio.

Tuttavia, negli ultimi decenni del Novecento, l'antisemitismo ha ripreso vigore ed è riapparso in forme nuove e diversificate prodottesi comunque a partire dalle suggestioni espresse nei *Protocolli*. Secondo gli studiosi, attualmente le sue manifestazioni possono ricondursi sostanzialmente a due espressioni fondamentali. La prima riguarda l'antisionismo cresciuto intorno alla teoria del complotto sionista perché il progetto avviato da Theodor Herzl fu considerato 'un sistema dai fini imperialistici perseguiti sia attraverso [...] gli eserciti (guerre in Medio Oriente) sia tramite occulte interferenze con i governanti con un sapiente utilizzo dei mercati finanziari'.³²

L'altra espressione dell'antisemitismo contemporaneo, influenzato dalla colonizzazione ebraica in Palestina e dalla difficile convivenza delle due comunità, trova nuova linfa nella traduzione in lingua araba dei *Protocolli* e di analoghe opere di propaganda antiebraica le quali determinano 'una fusione concettuale fra l'immagine del sionista e quella dell'ebreo',³³ con il trasferimento delle tesi dell'antisemitismo ottocentesco nel contesto mediorientale, in particolare nell'ambito del fondamentalismo islamico. Pertanto questi testi finiscono per rafforzare 'lo stereotipo dell'ebreo cospiratore contro le nazioni dell'Islam',³⁴ e questa convinzione costituisce la fonte diretta alla quale si ispirano certi gruppi estremisti che proclamano minacciose azioni di guerra contro gli ebrei di Israele.

Come in passato, la diffusione dell'idea di complotto giudaico trasmessa attraverso i *Protocolli* sembra perciò trovare fertile terreno in tutte le situazioni politiche e sociali caratterizzate da una forte instabilità: in particolare, il repertorio di luoghi comuni fissati in quel documento sembra prescindere da un contesto propriamente ebraico o israeliano, per assumere invece una prospettiva più ampia, quella del mondialismo, nella quale gli ebrei sono ancora 'protagonisti di una trama sovranazionale [...] in quanto padroni della finanza mondiale, manovratori e oppressori delle singole potenzialità nazionali'.³⁵

Come si può notare, lo schema dell'antimondialismo non diverge dunque da quello dell'antisemitismo in quanto appare assolutamente identico il *topos* del complotto ebraico elaborato alla fine dell'Ottocento nei *Protocolli*. La pericolosa riattualizzazione di ideologie tanto nefaste per la storia del Novecento, acuita anche dalla diffusione di dottrine neonaziste e negazioniste giustifica dunque gli sforzi compiuti da Umberto Eco per stigmatizzare l'antisemitismo e rende merito al suo romanzo nel quale, smontando pezzo per pezzo gli ingranaggi dei *Protocolli*, ha dimostrato tutta la loro perniciosa falsità suscitando una rinnovata attenzione verso l'incalzante avanzata di vecchi pregiudizi e assurde teorie che purtroppo, secondo l'autore 'continuano a convincere un sacco di gente'.³⁶

³² Luzzatto Voghera, *Antisemitismo*, cit., p. 75.

³³ *Ivi*, p. 79.

³⁴ *Ivi*, p. 81.

³⁵ *Ivi*, p. 87.

³⁶ Magris, Eco, 'Menzogne', cit.

Parole chiave

Eco, cimitero, Praga, *Protocolli*, antisemitismo

Maria Grazia Cossu, dottore di ricerca in letterature comparate, collabora con l'Università di Cagliari nell'ambito dell'insegnamento di letteratura italiana contemporanea. Da anni si occupa di autori e questioni della letteratura ebraica e ha partecipato a diversi Convegni internazionali con articoli su Marina Jarre, Fausta Cialente, Erri De Luca, Primo Levi. Inoltre si è occupata di scrittura di genere e di autobiografia femminile nel volume *Lo specchio di Venere* (2009), e dei libretti d'opera della Marchesa Colombi nel volume *La creola e il violino di Cremona* (2011). Da segnalare anche altri studi su Lalla Romano, Marguerite Yourcenar, Camus e Paolo Maurensig.

Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Filologia
Letteratura e Linguistica
Via Is Mirrionis 1, 09100 Cagliari (Italia)
mgraziacossu@tiscali.it

SUMMARY

Examples of Cultural Anti-Semitism in Umberto Eco's Novel *Il cimitero di Praga*

The article draws upon Umberto Eco's recent novel, *Il cimitero di Praga*, in the consideration of the relationship between narrative fiction and the collective imagination in regards to the genesis and dispersion of *The Protocols of the Elders of Zion* in the second half of the nineteenth century. A dangerous and mysterious text, *The Protocols* evoked general clamor and persecutory backlash, as it appeared to document the existence of a Judeo-Masonic conspiracy.

In the work, the author also reconstructs sources of the fictional text and traces the historical, political and editorial events surrounding it, plunging into them with a gritty and irreverent realism in a chronicle of the obsession that flowed into the madness of the Shoah.

Treating the subject, which is found elsewhere in the scholar's oeuvre, requires mention of the repertoire of prejudicial accusations against the Jews throughout history, which creates, toward the end of the book, a heated and contentious debate regarding whether such delicate and reckless statements should even be made public at all. This article questions the authorial strategy in *Il cimitero di Praga*, and considers the novel's literary agenda, which can be almost interpreted as a call for vigilance against manifestations of anti-Semitism still present in today's cultural imagination.